

Australia e Nuova Zelanda

PAESAGGI, VOCI E MONDI DAGLI ANTIPODI

redazione Tranchida

La vastità del continente australiano, un universo affascinante ma per molti ancora misterioso, è in realtà denso di tradizioni che trovano la propria voce in un panorama letterario ricchissimo: dagli scrittori di origine anglo-celtica a quelli aborigeni, dalle comunità immigrate di europei a quelle asiatiche.

Nel nostro immaginario plasmato da una geografia affollata di luoghi, storia, idiomi, provincialismi, strette vie acciottolate, torri e case antiche, il continente australiano ha spesso preso i contorni di una terra con gli oceani intorno e il vuoto in mezzo, un vuoto che può più o meno espandersi in maniera centrifuga e ritornare ai suoi contorni. È il vuoto del deserto, giallo o rosso che sia, della distesa piatta e sterminata della polvere che si solleva appena, il vuoto della quasi assenza, quella dell'uomo, interrotta dalle tracce di qualche bizzarro animale o dal canto stridulo e inquietante di uccelli che all'improvviso sferzano il silenzio di storia ferma e l'intensità del blu che lo ricopre con il suo cielo.

Terra nullis, così chiamarono l'Australia i suoi primi esploratori giunti dalla vecchia e rassicurante Europa dove nell'Ottocento c'era rimasto ormai ben poco da scoprire, esploratori che al posto del mare che speravano di trovare nel cuore del nuovo e pur remoto continente continuavano a incontrare il vuoto e in questo infine annegavano, come il Leichardt fatto rivivere e morire da Patrick White. Su quel vuoto poi sono state occasionalmente riconosciute macchie di bush, paesaggio aspro e infido, e larghe chiazze di boschi di sveltanti e argentei eucalipti e di foreste di intricate mangrove. Su quello stesso vuoto sono stati inoltre identificati i segni di gente venuta da

un altro tempo, quello del Sogno, e vi sono stati gradualmente sparsi microcosmi etnici, sui contorni, contenuti in griglie urbane che poco a poco hanno colto il Tempo del Sogno.

Nel corso degli anni, questa sparpagliata geografia australiana non ha modificato di molto il nostro immaginario sulla mappa, specialmente culturale, degli antipodi, e forse le nostre visioni di questa parte di mondo attingono ancora a rappresentazioni decennali che in Italia sono state sempre filtrate in maniera fiacca e opaca.

La tirannia delle distanze, come recita il titolo di un famoso saggio australiano, è stata fisicamente eliminata dalle centinaia di aerei che ogni giorno



fanno atterrare uomini d'affari e turisti nell'assolato continente di surfisti poco distinguibili da quelli californiani, nel continente giovane e quasi senza storia, secondo i più ricorrenti luoghi comuni, dove la vegetazione e la fauna possono ancora suscitare curiosità e fascinazione. A tutt'oggi, le immagini dell'Australia che circolano con più frequenza sono quelle patinate dei dépliant e delle riviste di viaggi che tendono ad amplificare e a limitarsi alla sua qualità esotica. L'Australia vista e rappresentata da dentro arriva così in maniera sporadica, con un po' di fortuna con un film all'anno e con traduzioni una tantum che spesso non hanno neanche una seconda ristampa. Il resto agli addetti ai lavori, ai cattedratici che in alcune università italiane solo da dieci o quindici anni hanno introdotto seminari di letteratura australiana nell'ambito di materie di studio più onnicomprensive quali letterature del Commonwealth. Naturalmente con l'insegnamento di testi in originale, e dunque non accessibili a un più vasto pubblico di lettori estraneo alla sede accademica. Eppure dagli anni settanta del secolo scorso la produzione artistica e letteraria è stata particolarmente intensa e varia in Australia, grazie anche agli interventi del governo che ha istituito organi di promozione e finanziamento mirati a incentivare l'attività creativa e culturale del Paese. Poi si tratta sempre di una questione di distribuzione e ricezione, due momenti che in Italia non si sono registrati e la cui assenza ha contribuito per tanto tempo a mantenere lo stupore degli italiani di fronte all'affermazione che anche la giovane Australia ha una sua letteratura e una sua filmografia, peraltro ricchissime e originali, che non si fermano a Patrick White, Thomas Kenneally e Peter Carey, oppure a *Priscilla, la regina del deserto* di Stephan Elliott, *Le nozze di Muriel* di P.J. Hogan e *Ballroom* di Baz Luhrmann.

Oggi il panorama letterario australiano è straordinariamente stratificato non soltanto dalle voci degli scrittori di origine anglo-celtica che per circa duecento anni hanno dominato in maniera quasi esclusiva la produzione di immagini e rappresentazioni dell'Australia, ma anche da quelle sempre più numerose della popolazione aborigena alla quale fino a pochi anni fa non è mai stata riconosciuta

una voce, da quelle delle comunità di immigrati europei e di sopravvissuti alla Shoah giunti nell'Australia Felix nel secondo dopoguerra, e infine dalle voci di gruppi appartenenti a diverse etnie asiatiche che per svariati motivi si sono stabiliti in questo continente.

Finalmente, da qualche anno a questa parte, si possono riscontrare delle felici e coraggiose incursioni in questa ramificata mappa letteraria australiana e certe pubblicazioni di scrittori e scrittrici degli antipodi sia "classici" che "nuovi" testimoniano di questa molteplicità di voci che continuano a caratterizzarla.



Nel 1992 sono stati tradotti i racconti dell'iniziatore di un'autentica tradizione letteraria australiana, **Henry Lawson** [foto Archivio MTE]: *Gente del bush* e *I gerani della signora Spicer*, in seguito raccolti in *Racconti australiani*, contengono ritratti di uomini e donne le cui piccole grandi lotte riguardano il quotidiano, un quotidiano particolarmente arduo dettato dall'isolamento, dalla siccità, dall'impossibilità di integrazione fisica e mentale nell'inesorabile paesaggio del *bush* le cui leggi e la cui spietata indifferenza richiedono a chi lo abita uno strenuo

sforzo di sopravvivenza. In questi racconti Lawson evince la sua grande abilità di scrittore di *short story* che nella descrizione di una vicenda racchiusa in poche pagine riesce a cogliere e a delineare la tragedia di una vita, calata nella specificità del suo ambiente e portata in primo piano da un linguaggio realistico e denso che in quell'ambiente affonda le sue radici.

Queste sono caratteristiche che in una certa misura accomunano la scrittura di Henry Lawson a quella del neozelandese **Frank Sargeson** [foto Philip Fogle/ Archivio MTE], mentore di Katherine Mansfield, Janet Frame e altri, i cui racconti brevissimi e lunghi sono apparsi prima nella raccolta *Gli dèi dimorano nei boschi* e poi nel volume che prende il titolo di *Uomini*.

«Dietro l'episodico, Sargeson ha la maestria di far intuire un enigma non raccontato, di restituire un senso che abbraccia uno spazio ben più ampio.» Questo è il profilo essenziale e incisivo dello scrittore neozelandese che fa il critico Fulvio Panzeri nella sua prefazione a *Uomini*.

Leggendo i racconti dell'australiano Lawson e del neozelandese Sargeson a



volte si ha l'impressione che il paesaggio e la sua desolazione siano i veri protagonisti che si impongono su quelli umani determinandone i destini o perfino schiacciandoli, soprattutto nel caso dello scrittore australiano.

La desolazione del paesaggio, questa volta urbano, connota **Crush. Una storia australiana**, il romanzo di **Brenda Walker** [foto Archivio MTE]. In questa *detective story* diversi sono i livelli narrativi che vanno al di là del genere giallo e che, senza cadere nel déjà-vu di un post-modernismo troppo autoreferenziale, includono riflessioni sul processo della scrittura e sulla possibilità di creare storie su un territorio che da secoli o forse millenni è appartenuto a un'altra gente. Le voci distinte di Anna e di Tom disseminano i loro indizi su una città, Perth, costruita sulle macerie del Tempo del Sogno: nella capitale dell'Australia Occidentale, così come nel resto del continente, gli speculatori non hanno esitato a spazzare via ogni segno di sacralità fondamentale per la popolazione aborigena per la conservazione del suo legame con la terra e con il cosmo. In *Crush* Brenda Walker lascia intravedere gli angoli di un paesaggio urbano in cui vengono accantonati i rifiuti e i disadattati perché non intacchino l'immagine edenica di una città ricca e moderna relegata sul margine tra oceano e nulla.

Nell'Australia Occidentale sono ambientati anche alcuni racconti di **Gail Jones** [foto Giovannetti/Effigie/Tranchida] apparsi in **Vite feticcio** e in **La casa del respiro**.

La desolazione tratteggiata in filigrana dalla Jones, originaria dell'area settentrionale di questa parte del continente, acquisisce una dimensione metafisica che comunque non perde la sua riconoscibilità legata al paesaggio australiano. La prosa di Gail Jones, straordinariamente elegante, sensuale ed emotivamente penetrante sotto la sua arabescata coltre di inventività linguistica, spazia oltre i confini australiani fino a raggiungere certe zone tenute tra-



gicamente in ombra, come quella di Timor Est o di piazza Tien-An-Men, e scorre negli interstizi che dividono, ma solo di poco, biografie note e meno note, creando dei ritratti inconsueti e molto spesso sconosciuti di personaggi famosi quali Mata Hari, Proust, Freud e Virginia Woolf.

Gail Jones è stata acclamata dalla critica come una delle voci più originali della letteratura australiana di questo decennio, così come celebrata sia dai lettori che dalla critica è stata **Beth Yahp** [foto Giovannetti/Effigie/Tranchida], scrittrice malese trapiantata a Sydney all'età di vent'anni, soprattutto per il suo romanzo, **La furia del coccodrillo**.

Con rara fantasiosità e ricchezza stilistiche, Beth Yahp rimodella la lingua inglese da una prospettiva coloniale che aggiunge un altro strato importante sul fertilissimo terreno letterario australiano. Il mondo in cui ci fa addentrare la Yahp, con le sue avvincenti e intricate trame e con la sua scrittura intensa e vitale, lirica ed esilarante, è quello di un luogo non ben identificato del sud-est asiatico dove la protagonista, che sta per oltrepassare la soglia dell'adolescenza, media tra l'animismo e le storie di spiriti, demoni e fantasmi della nonna, leggendaria cacciatrice di fantasmi, e il cristianesimo delle suore del convento dove riceve la sua educazione scolastica. Le storie raccontate da Beth Yahp, insieme ai personaggi che fa rivivere nella pagina con sorprendente spessore e vigore, contribuiscono a fare di *La furia del coccodrillo* un romanzo indimenticabile.

Quelle di Lawson, Sargeson, Walker, Jones e Yahp sono soltanto alcune delle voci e delle storie che ci dischiudono mondi descritti da angolazioni inedite per il lettore italiano da parte di scrittrici e scrittori di talento che spesso restano confinati in remote nicchie geografiche e culturali. [S&L]

GAIL JONES, *Vite feticcio*. Milano: Tranchida, 1998.
GAIL JONES, *La casa del respiro*. Milano: Tranchida, 1999.
HENRY LAWSON, *Gente del bush*. Milano: Tranchida, 1992.
HENRY LAWSON, *I gerani della signora Spicer*. Milano: Tranchida, 1992.
HENRY LAWSON, *Racconti australiani*. Milano: Tranchida, 1998.
FRANK SARGESON, *Gli dèi dimorano nei boschi*. Milano: Tranchida, 1995.
FRANK SARGESON, *Uomini*. Milano: Tranchida, 1997.
BRENDA WALKER, *Crush. Una storia australiana*. Milano: Tranchida, 1997.
BETH YAHP, *La furia del coccodrillo*. Milano: Tranchida, 1998.